

COMUNITÀ SAN GIUSEPPE COMUNITÀ EMMANUEL

PROGETTO EDUCATIVO



1. DEFINIZIONE

La Comunità “San Giuseppe” iscritta al n. 2716 dell’albo regionale degli enti assistenziali pubblici e privati, previsto dall’art. 26 della legge regionale 09/05/1986 n. 22, per la stipula di convenzioni con i Comuni per lo svolgimento dell’attività assistenziale a favore di minori presso la Comunità Alloggio, è una struttura che dà ospitalità a ragazzi con situazioni di disagio personale e familiare pregiudizievoli per la loro crescita e la loro realizzazione.

Essa ha come **finalità** primaria quella di accogliere il ragazzo così com’è, facendo di tutto per farlo sentire a casa propria (accoglienza incondizionata); inoltre, attraverso un progetto educativo individuale e personalizzato, di condurre il ragazzo verso una graduale autonomia. L’inserimento all’interno della comunità di accoglienza è temporaneo ed ha, in ordine di preferenza, i seguenti **obiettivi generali**:

1. Rientro nella propria famiglia di origine (collaborare con gli altri soggetti istituzionali di pertinenza nel lavoro di affiancamento della famiglia di origine, in vista della risoluzione dei motivi che hanno portato all’affido e del quanto più immediato possibile rientro del minore nel proprio ambiente familiare);

2. Affidamento familiare (sensibilizzare il territorio all'affidamento, anche nelle forme intermedie – solo in fine settimana o durante i periodi di vacanza, sostegno pomeridiano, ecc. – ritenendo la soluzione *affido familiare* più consona alle necessità dei ragazzi rispetto al soggiorno in Comunità, e secondaria al rientro nella propria famiglia d'origine);
3. Adozione;
4. Accompagnamento verso l'autonomia nel caso che delle tre ipotesi precedenti, nessuna sia percorribile (sorvegliare e potenziare le proprie capacità di *affidamento in comunità* per rispondere e venire incontro al meglio alle complesse esigenze del minore, lì dove il rientro in famiglia e/o l'affidamento familiare non siano possibili). A tal fine si progettano percorsi di semiautonomia da attivare con il raggiungimento della maggiore età.

2. OBIETTIVI EDUCATIVI GENERALI

Le linee generali del nostro intervento sui minori derivano dall'individuazione di alcuni **obiettivi specifici** che rispondono ai canoni di globalità, coerenza e progressività della persona. Essi prevedono:

1. L'opportunità di soddisfare i bisogni primari, riguardanti la salute, la cura della persona, il divertimento ..., secondo un'ottica proiettata verso l'autonomia del soggetto;
2. Il superamento sereno del disagio relazionale e delle problematiche esistenziali ad esso connesse, al fine di acquisire e valorizzare le proprie abilità e competenze (potenzialità di ciascuna persona);
3. La prevenzione del disagio non solo con un'ottica protettiva, ma anche e soprattutto per favorire l'autonomia nelle scelte e la progettazione individuale verso il futuro;
4. La ristrutturazione e la rielaborazione del passato (attraverso una ricerca di senso nella storia e negli avvenimenti) e l'eventuale creazione di una rete di rapporti affidabili e funzionali alla crescita del ragazzo;
5. Un'attenzione particolare alla dimensione affettiva come componente fondamentale dello sviluppo umano;
6. Il sostegno per una libera adesione, cosciente e responsabile, ai contenuti del messaggio cristiano o di altre confessioni religiose, come una possibile dimensione del vivere umano.

3. LO STILE EDUCATIVO

L'azione educativa nel periodo di permanenza del minore nelle strutture formative della Comunità di accoglienza, s'ispira a principi, quali l'educazione religiosa, morale, intellettuale e civile dei giovani, che traggono origine dall'azione e dal pensiero di Madre Maria Marletta (Catania, 1889 – 1966).

L'impostazione educativa si rifà ad un metodo pedagogico e pastorale incentrato sull'*assistenza* e sull'*amore dimostrato*. Al centro di tutto, c'è la persona, considerata più per le risorse di cui è portatrice che non per il rischio di danno che può arrecare a sé ed alla società: crediamo infatti nelle risorse positive che ogni persona ha in sé e pone in essere come valido strumento per la realizzazione di una personalità autonoma e socialmente inserita.

Questo sistema vede nella **prevenzione** un metodo ma anche una qualità interna dell'educazione: essa non è rivolta solamente a contrastare un'emergenza o a risolvere un problema contingente; anzi, si fa prevenzione attivando un processo continuo di anticipazione delle patologie sociali, mobilitando forze e risorse capaci di operare su tutti quei processi che causano fenomeni di marginalità, diversità, devianza. In quest'ottica, ogni intervento educativo dovrà influire su tre livelli:

- a) Sostegno delle persone singole (livello più strettamente educativo);
- b) Maturazione della mentalità sociale (livello culturale);

- c) Assicurare a tutti, ma particolarmente ai più deboli, condizioni di protezione e di sviluppo ed orientare l'esercizio del potere al bene comune (livello politico).

La forma più efficace di prevenzione è l'educazione: si previene quando le persone sviluppano le proprie risorse e riescono così a gestire l'eventuale proprio disagio esistenziale, a neutralizzare le cause soggettive della devianza ed a superare anche i condizionamenti esterni.

La prevenzione, quindi, è soprattutto una pedagogia della relazione personale che si manifesta nell'accoglienza incondizionata, nell'accompagnamento amicale e fraterno, nel dialogo e nella condivisione di attività.

La qualità della relazione è, quindi, al centro del programma e la persona è al centro della relazione.

Di conseguenza, **l'educatore** si pone come figura autorevole e significativa e quindi viene riconosciuto come persona che ha competenze oggettive e normative, per questo interviene in modo costruttivo attraverso funzioni orientative e regolative per il raggiungimento di un'autonomia personale, intesa come espressione non di una soggettività egocentrica, ma di un rapporto dialogale con la realtà, vissuta nella sua complessità.

Esso punta sulla vita di gruppo come opportunità per l'apprendimento sociale e comunicativo e di sperimentazione emozionale-affettiva: egli valorizza il contesto-gruppo intervenendo come modello relazionale ed affettivo, come facilitatore nella comunicazione, come dispensatore di comportamenti socialmente accettabili.

La rivalità ed il reciproco sostegno, la competizione e la cooperazione, le dinamiche di esclusione ed i sentimenti di appartenenza, tutte le situazioni che fanno parte del quotidiano diventano "materiale" su cui lavorare per il cambiamento e la crescita dei singoli.

L'educatore adotta uno stile specifico per raggiungere tali traguardi educativi, quello dell'**animazione**. Essa viene definita come un modo di pensare all'uomo, ai suoi dinamismi, ai suoi processi. In tal senso, si attiva un processo critico di promozione liberatrice della persona: il ragazzo deve essere protagonista e committente principale di tutti i processi che lo riguardano; egli non è solo destinatario dell'intervento ma è soprattutto una risorsa per se stesso, per la comunità educativa e per ogni singolo educatore, risorsa che aiuta ad attuare una revisione critica costante della propria vita ed a mettersi sempre in discussione. Inoltre, essa permette di rivolgersi ad ogni ragazzo non "abbassando" le attese educative, ma offrendo ad ognuno ciò di cui ha realmente bisogno qui ed ora, proponendo, allo stesso tempo, mete ed obiettivi educativi "alti".

4. LA METODOLOGIA EDUCATIVA

Per raggiungere gli obiettivi precedentemente individuati, la giornata in Comunità è metodologicamente organizzata.

Sono assicurate attività esterne a tutti i ragazzi: innanzi tutto l'inserimento nelle scuole dell'obbligo, superiori e/o professionali; in attività sportive per favorire uno sfogo, una crescita fisica armonica ed un momento di aggregazione con i coetanei.

È assicurata la frequenza a corsi per chi abbia una predisposizione o una passione per musica, teatro, canto, laboratori manuali e creativi.

Si offre inoltre la possibilità di una formazione cattolica finalizzata al conseguimento dei sacramenti, ed infine momenti di svago, divertimento e conoscenza dei pari attraverso la frequenza del Centro Socio Educativo.

Sono individuati, proposti, realizzati e valorizzati momenti atti ad abituare i ragazzi alla condivisione e alla riconoscenza, quali ad esempio le feste in occasione di eventi particolari, uscite e gite di vario tipo (culturale, ricreativo, ...) e soprattutto le vacanze insieme, quando il sentimento dell'appartenenza, dell'identità collettiva, viene rinforzato dalla dimensione dell'esplorazione, dello sperimentarsi insieme e diversamente, in un contesto umano e sconosciuto, stimolante e divertente.

Precisi momenti informativi e formativi su aspetti etici, fisici, ecc., secondo le esigenze manifestate dai ragazzi, sono organizzati con continuità e costanza per fornire loro elementi utili per un giudizio ed un corretto approccio alle diverse problematiche evidenziate.

Altro momento valorizzato quotidianamente è quello della cena, luogo sereno di grande familiarità, dove ciascuno racconta la propria giornata e condivide con gli altri i successi e le difficoltà.

A conclusione della giornata è previsto il momento comunitario, all'interno del quale viene comunicato un pensiero che dà senso a tutta la giornata trascorsa.

5. TIPO DI PRESTAZIONI ED OPPORTUNITÀ OFFERTE

Questa Comunità è progettata per rispondere alle esigenze dei minori, con problematiche di inserimento sociale dovute a condizioni di disagio familiare, abitativo, socio-culturale. È aperta 24 ore su 24, tutto l'anno. Può ospitare dieci minori, più due in "Pronta Accoglienza" (art. 403 c.c.), di età compresa tra sei ed i diciotto anni.

Tra le tipologie di prestazioni offerte dalla Comunità rientrano:

- a) Accoglienza, osservazione e progettazione: dopo un primo periodo di accoglienza ed ambientazione per il minore, la Comunità esegue una serie di osservazioni mirate alla stesura del progetto educativo personalizzato, redatto in collaborazione con il Servizio Sociale di provenienza;
- b) Gestione dei rapporti con i servizi sanitari e sociali: l'intervento educativo per il minore è progettato con il Servizio Sociale. La Comunità si preoccupa di far proseguire al minore, qualora siano stati già intrapresi, gli incontri di psicoterapia. Per quanto concerne, invece, l'assistenza sanitaria di base o specialistica, esclusa quella psicologica, la Comunità, in collaborazione con la ASL di appartenenza, offre un medico sul territorio;
- c) Mantenimento dei rapporti con le famiglie d'origine (ed eventualmente affidatarie e adottive): le modalità di rapporto con la famiglia del minore sono definite già nella progettazione individuale del ragazzo e mediate dal Servizio Sociale. È compito degli educatori agevolare i rapporti tra i minori e le loro famiglie (tranne i casi in cui sia sconsigliabile). A tal fine sono previsti dei contatti tra il minore ed uno o più componenti della famiglia d'origine: attraverso rientri periodici presso l'abitazione della famiglia, che tengono in considerazione la singola problematica ed i periodi di vacanza; oppure attraverso incontri, a volte vigilati a volte autogestiti da minore e famiglia, che durano da poche ore ad intere giornate. Ogni contatto (incontro e rientro) è preceduto e seguito da verifiche tra un educatore, la famiglia ed il minore.
- d) Intervento di socializzazione e risocializzazione: si parte dal presupposto che in diverse situazioni e come conseguenza delle problematiche che hanno portato all'inserimento in Comunità, molti ragazzi hanno perso alcuni contatti con il mondo esterno (amicizie, gruppi, ...) e la capacità stessa di costruirli. Pertanto uno degli obiettivi fondamentali che la Comunità si prefigge è diretto a favorire i rapporti con i loro coetanei, allargando le loro esperienze sociali con l'inserimento in gruppi differenti e con l'utilizzo di strutture scolastiche, sportive, ricreative e culturali per favorire l'integrazione e la socializzazione;
- e) Organizzazione del tempo libero (attività ricreative, sport, vacanze): la Comunità ricerca, potenzia e propone legami e forme di collaborazione bilaterali con le varie agenzie educative presenti nel territorio. Oltre alla realtà del centro socio educativo e parrocchiale, è indispensabile valutare i progetti ed i servizi già attivati dalle istituzioni. Tutto questo ha

come obiettivo primario quello di favorire l'acculturazione, la socializzazione e l'aggregazione sia con persone esterne che con quelle interne alla Comunità, svolgendo anche una funzione di sostegno e di sviluppo dell'identità della persona. Momenti molto importanti di svago, divertimento ed aggregazione sono il Grest e le vacanze, solitamente organizzate dal nostro centro;

- f) Inserimento scolastico e rapporti con le scuole (insegnanti e gruppo classe): nella progettazione iniziale, fatta per ogni minore inserito in Comunità, è previsto anche un percorso scolastico. Gli educatori scelgono la scuola presente sul territorio più adatta ad accogliere e sostenere le sue problematiche, attraverso un confronto anche con i dirigenti scolastici. Durante tutto l'anno scolastico, vi sono incontri periodici tra gli insegnanti ed un educatore per valutare i risultati, l'inserimento nel gruppo classe, l'emergere di determinate difficoltà. È l'educatore, infine, che partecipa alla vita scolastica tenendo informata la famiglia fornendogli fotocopia delle pagelle, organizzandogli incontri con gli insegnanti, esponendogli i successi ottenuti o le difficoltà incontrate. In questo caso la Comunità si fa carico di sostenere il minore nello svolgimento dei compiti per superare gli ostacoli incontrati.

6. RAPPORTO CON IL TERRITORIO

La permanenza dei giovani all'interno della Comunità è da considerarsi solo una fase, seppure importante e delicata, di un più lungo percorso che culmina nell'inserimento graduale e soddisfacente dei giovani stessi nel più ampio contesto territoriale.

Vogliamo evitare il rischio di costruire "un'isola felice" che riproporrebbe, seppure in modo più celato, le stesse logiche di isolamento e di emarginazione, di cui il ragazzo è già stato vittima e che, tra l'altro, fanno parte del percorso che lo ha condotto in Comunità.

Il rapporto con le realtà territoriali, siano esse istituzioni pubbliche o del privato sociale, deve essere realizzato in una prospettiva biunivoca:

1. Da un lato, il territorio offre risorse che possono contribuire a colmare i bisogni formativi dei ragazzi. I servizi pubblici sanitari, ad esempio, ottemperano ai bisogni di prevenzione, cura e riabilitazione delle persone in difficoltà, mentre le associazioni di volontariato costituiscono uno spazio in cui il ragazzo può interessarsi a problematiche che riguardano altre persone e così mettere a frutto le proprie personali capacità rispondendo, anche in questo modo e nel concreto, alle domande esistenziali e sul significato della vita che cominciano a porsi in questa fase del ciclo vitale. Questo implica realizzare un capillare ed accurato lavoro di rete che consiste nell'attivare, a livello territoriale, relazioni in cui vengono coinvolte non solo le istituzioni ma anche le singole persone che possono dare il loro contributo nella realizzazione del progetto individualizzato a favore del ragazzo.
2. Dall'altro lato, la Comunità si pone come interlocutore significativo nel contesto territoriale impegnandosi nel denunciare quelle situazioni di degrado che sono concausa di disagio per i ragazzi e stimolando quindi l'intervento delle autorità preposte. Ancora una volta, quindi, la Comunità, lungi dall'essere semplicemente la risposta a situazioni di emergenza in cui si trovano molti ragazzi, si fa promotrice in prima persona dei loro diritti, porta a conoscenza del territorio le problematiche giovanili, si interroga su di esse e promuove su questi temi un rapporto dialogico, di scambio e di arricchimento con il tessuto sociale in cui è inserita. Inoltre, la Comunità diventa motivo di sensibilizzazione e diffusione di valori quali quelli della solidarietà e della co-responsabilità. In un'ottica più allargata ed a lungo termine, questo lavoro di sensibilizzazione potrebbe sviluppare un senso critico e morale in tutta la comunità territoriale, tale da favorire la nascita e crescita di una "cultura della solidarietà", soprattutto a favore dei minori.

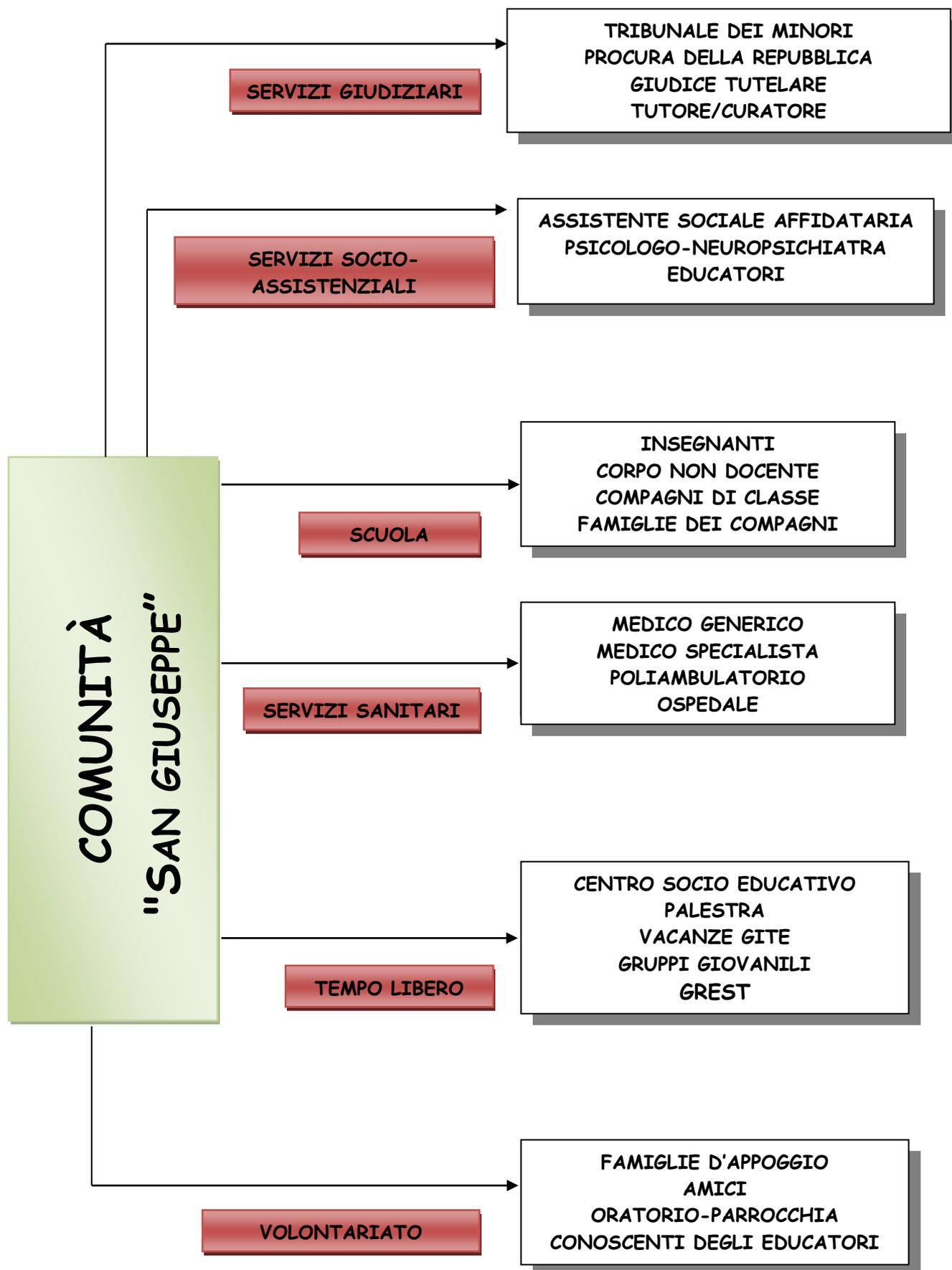
In quest'ottica, ogni intervento educativo si trova ad essere un punto nella rete di opportunità, presenti o da attivare, intorno al ragazzo. A tal fine è importante mantenere ed incentivare i rapporti con le istituzioni che hanno contatti con il ragazzo (vedi Tab. 1). In ogni territorio, infatti, agiscono simultaneamente e sinergicamente diverse reti cui l'individuo può appartenere in modo esclusivo o meno. Per questo, ogni intervento con i minori vuole configurarsi come luogo di socializzazione: l'attenzione si sposta dall'individuo singolo ed isolato alle sue relazioni con il contesto, con gli altri individui, con le istituzioni, con i gruppi, con i servizi, ... in una visione circolare in cui il comportamento di ciascun membro in un sistema (famiglia, gruppo sociale, servizio, ...) influenza inevitabilmente il comportamento degli altri ed a sua volta ne è influenzato. La ricchezza o la povertà di una rete dipendono non solo dalla capacità delle persone di allacciare dei legami intensi e duraturi, ma anche dalla disponibilità delle persone che si trovano attorno ad esse, dalle vicende di vita quotidiana o dal contesto geografico, economico, culturale, politico. L'educatore che lavora in questa direzione adotta una prospettiva di interesse per la vita quotidiana delle persone nel loro ambiente, rinunciando ad un interventismo continuo ed unilaterale. Lavorare in rete comporta dunque una dialettica permanente tra forze esistenti nella persona e nella rete.

Dal punto di vista operativo la Comunità cercherà di:

- Realizzare una mappatura delle risorse esistenti sul territorio;
- Mantenere i legami con le istituzioni del territorio (informare/informarsi);
- Attivare la formazione, in collaborazione con i municipi e con le altre associazioni presenti sul territorio, di un movimento di famiglie affidatarie che si occupi della sensibilizzazione, formazione, invio, sostegno e auto-mutuo-aiuto delle famiglie disponibili ad intraprendere percorsi di affidamento;
- Realizzare un accurato lavoro di rete, mettendo in essa le risorse private, istituzionali, e associative;
- Promuovere, almeno una volta l'anno, un incontro sulle tematiche riguardanti i minori in difficoltà, quale momento di studio, approfondimento e scambio di esperienze tra realtà che operano in questo ambito;
- Partecipare a convegni sulle stesse tematiche sia a livello locale che nazionale;
- Individuare una persona dell'équipe che ha il compito di curare questi aspetti e che promuova una verifica periodica nelle riunioni di équipe;
- Attivare il confronto e la condivisione di esperienze e modalità di intervento con le strutture appartenenti allo stesso Ente.



Tab. 1



7. IL PERCORSO AMMISSIONI – DIMISSIONI

Alla luce di quanto detto finora, risulta chiara l'importanza della determinazione di un dinamico, funzionale e rispettoso percorso di ammissione del ragazzo in Comunità e sicuramente anche la programmazione delle sue dimissioni. Si ritiene, infatti, che sia impossibile il raggiungimento dei predetti obiettivi, se non tramite un idoneo studio di progettazione con l'utente attraverso osservazioni accurate ed importanti verifiche intermedie durante il percorso (Tab. 2).

A seguito **dell'invio della relazione sul minore** e/o della compilazione della scheda fornita dalla Comunità (Tab. 3), dopo la presentazione del caso da parte dei Servizi Sociali al responsabile, costui, insieme all'équipe degli educatori, valuterà l'eventuale **accettazione** del caso, in base alle reali necessità ed alla compatibilità del caso con la struttura ed il gruppo già esistente.

Se il caso verrà accettato, si passerà alla conoscenza del minore e della sua famiglia, attraverso la mediazione dell'Assistente Sociale. In questo **incontro**, la Comunità ha la possibilità di farsi conoscere attraverso i propri operatori e la propria strutturazione interna.

La fase ulteriore sarà la prosecuzione della **conoscenza reciproca** tra il minore e la Comunità ed il graduale **inserimento** del ragazzo in essa.

Inizia quindi un periodo di vicendevole conoscenza ed **osservazione**, al termine del quale, grazie ai dati raccolti, sarà possibile per entrambi, rifiutarsi o scegliersi e quindi attivare l'ammissione e la **compilazione del progetto educativo personalizzato**.

Il progetto predisposto per ciascun minore ammesso in Comunità dovrà indicare:

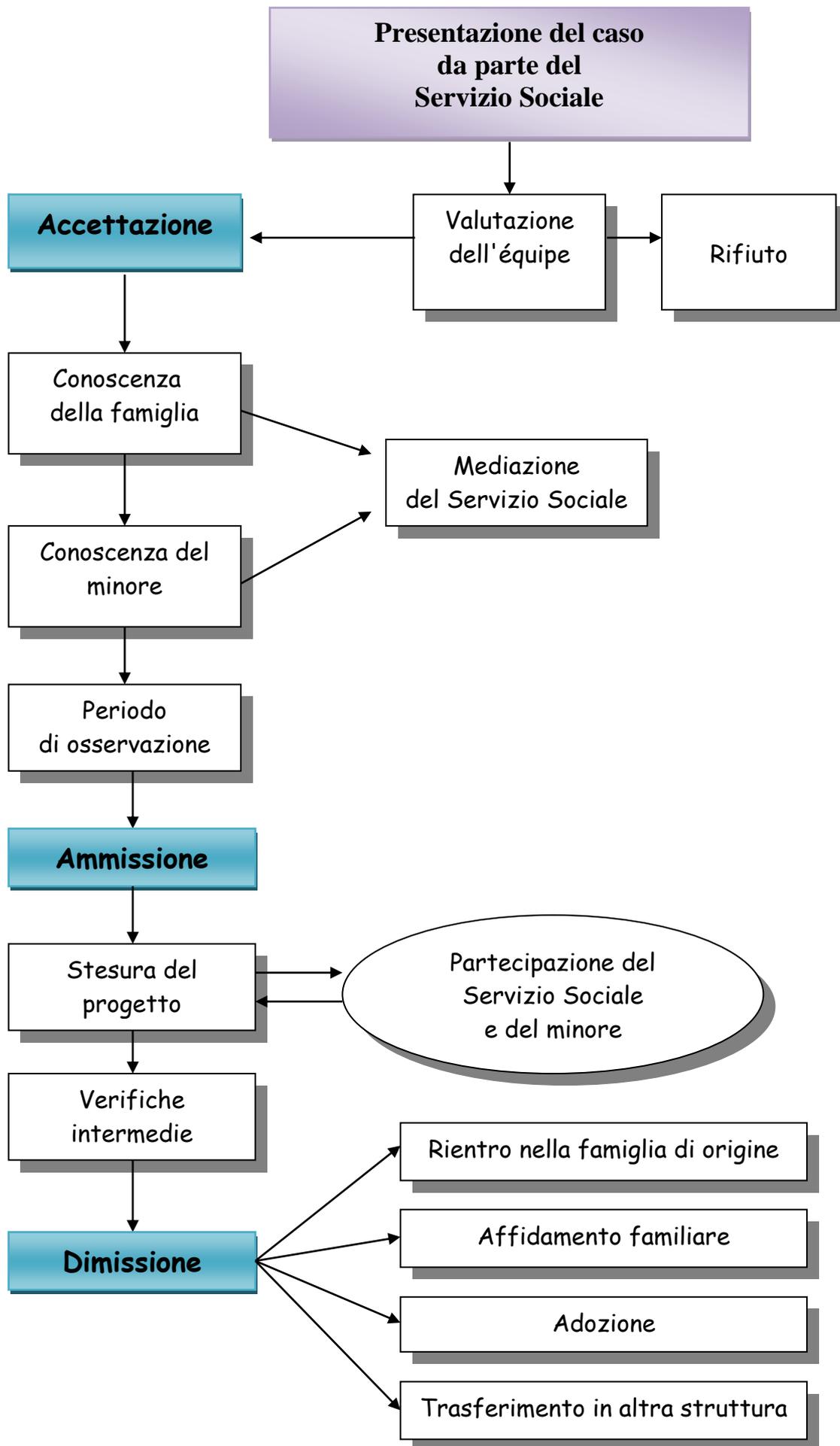
- Le motivazioni dell'affidamento e dell'inserimento del minore in Comunità;
- Il periodo di presumibile durata dell'affidamento;
- Le modalità di rapporto tra educatori della Comunità e genitori o tutore del minore e le modalità degli incontri tra il minore e la famiglia d'origine e la regolamentazione degli eventuali rientri in famiglia.

Copia del progetto deve essere fornita agli operatori della Comunità.

L'inserimento del minore in Comunità avviene in modo graduale, salvo casi di urgenza. Dopo un periodo iniziale di permanenza in Comunità, gli educatori in collaborazione con i Servizi Sociali progettano e promuovono interventi specifici come risposta ai bisogni individuali rispetto all'aspetto psicologico, medico e sociale. Nel caso in cui il minore ne presenti la necessità, il Servizio Sociale di base provvede a mettere a disposizione del minore stesso il necessario supporto psico-medico, attraverso i servizi integrati.

Infine, le **dimissioni** del minore dalla Comunità vanno adeguatamente programmate e preparate. Il Servizio Sociale, durante il periodo di permanenza del minore in Comunità, si impegna a concordare con la famiglia originaria un idoneo progetto di reinserimento. Nel caso in cui questo non sia possibile, verranno individuate soluzioni alternative. Qualora vi siano minori adolescenti per i quali non possa realizzarsi né il rientro in famiglia, né l'affidamento etero-familiare, né altri provvedimenti, l'impegno sarà rivolto ad individuare soluzioni adeguate al reinserimento autonomo del soggetto nell'ambiente sociale (attraverso percorsi di semiautonomia da attivare nel territorio in collaborazione con il comune).

Le modalità di rapporto con la famiglia d'origine del minore sono definite nella progettazione individuale del ragazzo e mediate dal Servizio Sociale. Gli operatori della Comunità si impegnano a rispettare le eventuali disposizioni stabilite dall'autorità affidante.



SCHEDA DI 1° AMMISSIONE

- Minore
- Situazione familiare (composizione, eventuali conviventi, condizione giuridica, separazione, divorzio, provvedimenti degli organi giudiziari...)
- Situazione abitativa (residenza, recapito telefonico, condizioni igienico-sanitarie)
- Rapporti della famiglia con i parenti (possibilità e disponibilità a collaborare)
- Integrazione nell'ambiente sociale (rapporti con il vicinato, partecipazione alla vita di quartiere, ...)
- Interventi assistenziali o educativi già attivati
- Anamnesi del minore
- Situazione affettiva-educativa della famiglia (descrizione dei rapporti, dei legami, dei conflitti)
- Piano di intervento programmato dal Servizio Sociale per il minore e per la famiglia

REGOLAMENTO INTERNO



1. CARATTERISTICHE DELLA STRUTTURA

La Comunità è situata nel centro storico del comune di San Giovanni La Punta.

Pur conservando una propria autonomia, essa è collocata all'interno della più ampia opera dell'Istituto San Giuseppe, sito in via Duca D'Aosta n° 104.

La struttura abitativa della casa è composta da un ingresso, un salotto-soggiorno-sala da pranzo, una cucina con annessa una piccola dispensa, quattro camere da letto, tre bagni più uno per diversamente abili. È stata prevista un'ala riservata agli operatori con una direzione-segreteria, una sala polifunzionale per il lavoro di équipe, tre bagni e una camera per la pronta accoglienza. La Comunità dispone di una terrazza con lavanderia, di una sala riservata alle attività laboratoriali, di una sala giochi, di un campo sportivo, di un cortile e di un giardino.

2. ÈQUIPE EDUCATIVA

L'équipe educativa è costituita da un responsabile, un coordinatore, quattro educatori, un assistente sociale, un formatore dell'équipe degli educatori, uno psicologo, un amministrativo/contabile, un infermiere professionale, due operatori polifunzionali.

Il lavoro in équipe non è solo funzionale alle esigenze operative, ma uno stile che riflette un valore orientativo fondamentale per la Comunità ed il contesto entro cui è situata: quello della *comunione* e della *corresponsabilità*.

Tutte le decisioni che riguardano la gestione della casa, gli orientamenti educativi, le scelte pragmatiche, sono *concordate* e *condivise* da tutti gli operatori che devono agire come un “unico corpo”, con un orientamento omogeneo. Non è il singolo operatore che educa ma l'équipe educativa che, come comunità “familiare”, valorizza le specificità individuali degli operatori, ne individua le responsabilità personali e le capacità singolari di incarnare le scelte collettive nel proprio comportamento e nella relazione individuale con ogni ragazzo. Si individuano le responsabilità personali cercando di valorizzare le attitudini e le competenze di ogni educatore all'interno di un orientamento condiviso.

A tal fine è prioritario strutturare degli *spazi* e dei *tempi* di *riflessione*, *condivisione*, *organizzazione*: riunione d'équipe, supervisione, aggiornamento e formazione. Questo lavoro, “meta” di riflessione sui criteri, sugli orientamenti, sulle finalità, le metodologie, le difficoltà operative e relazionali, non è disgiunto con le scelte pragmatiche, in quanto ne costituisce l'identità, la fisionomia e crea la coerenza d'azione.

La presenza degli operatori è attiva in mezzo ai ragazzi; le scelte che riguardano la loro vita, le decisioni circa l'organizzazione degli spazi e della giornata, le attività, si realizzano insieme, nel coinvolgimento reciproco di operatori e giovani, tenendo presenti i principi ispiratori del sistema di *prevenzione* e dello stile educativo dell'*animazione* (responsabilizzare, dare fiducia, “essere con”).

Nell'ultimo periodo, la Comunità Alloggio per minori adolescenti è tornata ad essere risorsa residenziale privilegiata per l'accoglienza, la presa in carico e l'accompagnamento educativo di minori in situazione di particolare disagio. Le comunità Alloggio hanno sino ad oggi utilizzato un modello operativo che tendenzialmente si serve di una organizzazione di tipo verticistica a cui si affianca un lavoro d'équipe. La Comunità organizza tutta la sua attività intorno al progetto educativo e di recupero del minore. Gruppi di lavoro con finalità e composizioni diverse, si riuniscono frequentemente in Comunità, nella consapevolezza che essi costituiscono il tessuto connettivo indispensabile nel quale i percorsi individuali traggono nutrimento e si articolano giorno dopo giorno. L'Assemblea di Comunità o riunione di famiglia, si riunisce con frequenza settimanalmente in giorno, luogo e orario prestabilito. E' lo spazio in cui far sentire la propria voce, esporre problemi per individuare insieme possibili soluzioni, comunicare sentimenti, preoccupazioni, fare proposte, decidere e/o modificare regole di vita quotidiana, ecc.. A questo, segue sempre il Gruppo degli Operatori, che si riunisce subito dopo: qui trovano spazio le emozioni, le riflessioni, le proposte di ciascun adulto, ecc... Indispensabile sarà attivare una rete di rapporti con l'esterno (quartiere, parrocchia, agenzie educative, ecc..) per consentire, agevolare ed indirizzare ogni ragazzo nel processo di integrazione con coetanei ed altri che non appartengono alla Comunità. Coerenza e univocità risultano essere indispensabili qualità del lavoro quotidiano. Con frequenza quindicinale si tengono rispettivamente la Riunione Tecnica d'Equipe e quella dello Staff.

Equipe tecnica per il coordinamento

E' responsabile, all'interno nei confronti del C. D. A e degli operatori componenti lo staff ed all'esterno nei confronti dei servizi territorialmente componenti, del progetto di comunità e dei singoli progetti individuali nel rispetto delle indicazioni impartite dall'AA. GG e dal Servizio Sociale Affidatario .

Operatore Responsabile

Corresponsabilità:

- (con l'Equipe tecnica) per i progetti di comunità ed individuali ;

- (con gli educatori) della custodia e delle gestioni delle somme in denaro di ciascun ospite, di quelle per la gestione quotidiana e ancora di quelle corrisposte settimanalmente a ciascun ospite (centro di costo);
- (con gli educatori) della adeguata gestione degli spazi individuali e comunitari nonché delle risorse e del loro necessario rispetto e salvaguardia;
- (con l'ausiliare) della adeguata cura e mantenimento della pulizia nonché della qualità dei pasti in considerazione dei relativi costi e delle indicazioni fornite dalla "tabella dietetica" .

Responsabilità:

- Della gestione oculata delle spese di ordinaria amministrazione inerenti l'organizzazione quotidiana, gli ospiti e la struttura;
- Della organizzazione e la funzionalità dei turni mensili degli operatori;
- Del registro presente degli ospiti , degli operatori nonché dei consulenti;
- Della distribuzione del lavoro al gruppo degli operatori assegnati alla Comunità e del controllo sulla qualità del servizio svolto;
- Del rappresentare fedelmente le decisioni dell' Equipe nei confronti di tutti i soggetti terzi (minori ospiti, famiglie , operatori; servizi, T. M.).

Assistente sociale (Coordinatore Equipe)

Corresponsabilità: (con l'Equipe) del progetto di comunità e dei singoli progetti individuali, nonché quindi della formulazione del progetto Quadro, della organizzazione del P. E. I. e delle verifiche previste

Responsabilità:

- della realizzazione di tutti quegli interventi relativi all'esercizio dello specifico professionale in assetto comunitario, nei confronti del singolo e/o del gruppo;
- dell'organizzazione degli ingressi e della presa in carico dei minori, tessendo tutti quei necessari contatti e rapporti con la rete delle agenzie (scuola, lavoro, volontariato, parrocchia coinvolte dal progetto individuale ;
- del coordinamento dell'equipe e della redazione della "relazione periodica" (bimestrale) riassuntiva dell'andamento del progetto di Comunità e delle singole progettualità individualizzate, da inviare al C. di A . ;
- del tirocinio e della supervisione allo stesso, di eventuali studenti in Servizio Sociale, secondo quanto previsto dalla convezione stipulata con l'università.

Psicologo

Corresponsabilità: (con l'Equipe) del progetto di Comunità e dei singoli progetti individuali, nonché quindi della formulazione del progetto Quadro, della organizzazione del P. E. I. e delle verifiche previste.

Responsabilità:

- della realizzazione di tutti quegli interventi relativi all'esercizio dello specifico professionale in assetto comunitario nei confronti del singolo e/o del gruppo.

Educatori

Corresponsabilità – Responsabilità:

- Rimangono quelle già ampiamente descritte nel Reg. interno , eccezione fatta per la funzione di operatore di affidamento che l'Equipe tecnica provvede ad individuare, sulla scorta della valutazione delle capacità e delle caratteristiche personali e professionali del singolo, tali da farlo ritenere quale più adeguato per riuscire nell'aggancio con il minore. Questi lo seguirà e lo affiancherà nella quotidianità esercitando funzioni di sostegno e di supporto vicariante lì dove se ne presenterà l'esigenza, senza tuttavia ridurre l'attenzione sull'intero gruppo dei minori ospiti. Lo stesso operatore ha il compito di facilitare l'inserimento del minore sia in comunità che all'esterno stimolandolo e motivandolo, assumendo ora una funzione di maternage ora una presenza responsabilizzante e normativa.
- Un operatore definito co-responsabile affianca il Responsabile, offrendo collaborazione nella gestione quotidiana; il suo incarico è semestrale e si alterna pertanto in tale mansione con un altro educatore .

Personale ausiliario

Pur non esercitando un ruolo esplicitamente educativo, facendo parte a tutti gli effetti dello staff operante, debba partecipare attivamente a tutti i momenti di gruppo (Assemblea di Comunità, ecc..) e ad ogni altro momento formativo previsto.

Supervisione tecnica

Si ritiene che l'attività di supervisione, in questo assetto comunitario, possa intendersi come un'attività clinica effettuata attraverso una modalità grupale con incontri regolarmente cadenzati. La supervisione si configura dunque come un momento per gli operatori all'interno del quale confrontarsi con la prospettiva e le osservazioni del supervisore, figura investita di competenza e autorevolezza. Il punto di partenza generalmente è l'esposizione di un caso (situazione clinica) dalla quale prende corpo una rappresentazione dinamica dei pazienti e delle loro vicende relazionali. Il contenuto emergente, intriso di elementi appartenenti al tessuto emotivo dei minori ospiti della Comunità, è materiale prezioso che si presta ad essere analizzato attraverso l'esame del gioco di rimandi e risonanze all'interno del gruppo degli operatori.

3. I TEMPI DELL'ÉQUIPE EDUCATIVA

Gli operatori, attraverso turni prestabiliti, garantiscono flessibilità negli orari (concordati dall'équipe in base alle esigenze specifiche mantenendo una turnazione stabile nel tempo); è garantita la presenza contemporanea (co-presenza) di almeno due educatori, soprattutto negli orari e nei giorni in cui sono presenti la totalità o la maggioranza dei minori.

Il cambio turno deve permettere il passaggio delle informazioni e delle consegne.

L'équipe educativa si riunisce bisettimanalmente per un momento di formazione, verifica e supervisione; tale riunione è obbligatoria e compresa nel totale delle ore di ciascun operatore.

Gli operatori agiscono in maniera conforme alla deontologia professionale (cfr. allegato) e nel rispetto dei valori etici di riferimento cattolico (indipendentemente dalla propria esplicita professione religiosa: non vi è nessuna discriminazione nei confronti di chi si dichiara non-cattolico o non-cristiano purché accetti e condivida gli orientamenti educativi della Comunità).

4. GLI STRUMENTI DELL'ÉQUIPE EDUCATIVA

L'équipe educativa è attenta ad ogni singolo ragazzo, quindi si struttura e si evolve in direzione del servizio che si offre ad esso, cioè non è il ragazzo che si adatta alla Comunità, ma il contrario. Perciò è necessaria un'attività costante di verifica e valutazione insita in un lavoro che vuole garantire la *qualità* del servizio.

In quest'ottica l'équipe educativa:

- Prevede strumenti e metodologie di verifica e valutazione costante del lavoro d'équipe (valutazione della propria capacità di relazionarsi con situazioni problematiche e con i vari soggetti dell'affido; mantenimento e raggiungimento degli obiettivi; valorizzazione delle risorse umane e materiali; ecc.), ad esempio: la supervisione come strumento non solo di lavoro sui vissuti dei singoli operatori, ma anche e soprattutto sulle *capacità dell'équipe* a trattare le domande e le relazioni nel contesto della relazione d'aiuto;
- Prevede strumenti e metodologie di verifica e valutazione costante rispetto all'evoluzione dei ragazzi e dei loro progetti individuali; ad esempio attraverso colloqui personali e/o collettivi (tipo circle-time); indici di "gradimento", di socializzazione, di capacità espressiva e comunicativa, di rendimento scolastico dei ragazzi; schede di osservazione; eventuali consulenze esterne;
- Prevede strumenti e metodologie di verifica e valutazione che tengano in considerazione le famiglie d'origine ed i Servizi Sociali: ad esempio "indici di gradimento" della famiglia d'origine e dei Servizi Sociali sul lavoro della Comunità; evoluzione nella capacità di assumersi responsabilità verso il ragazzo (da parte della famiglia); aspetti quantitativi e qualitativi della loro capacità di essere "presenti" nella vita del minore; ecc.

Infine si avvale di una serie di strumenti per un migliore andamento della Comunità (calendario, diario di bordo, ...).

5. MODALITÀ DI ACCOGLIENZA

Nel momento in cui la Comunità riceve la segnalazione di un caso da parte dei Servizi Sociali avvengono una serie di colloqui per esaminare la “compatibilità” tra le motivazioni, i ruoli, i bisogni di tutti i soggetti e le risorse umane e materiali a disposizione al fine di instaurare da subito le condizioni di dialogo e le premesse per una progettualità, con tutti i soggetti coinvolti nell’affido.

Questi colloqui costituiscono una prima fase di “Analisi della domanda”: ascolto delle motivazioni di tutti i soggetti dell’affidamento (il ragazzo, la famiglia, i Servizi Sociali, la Comunità) per creare le premesse e le condizioni di sviluppo della capacità decisionale di ognuno (la capacità di porsi degli obiettivi strategici coerenti, di pensarli e attivare la strategia per attuarli); processo che continuerà per tutto il periodo di permanenza del ragazzo, e che costituisce il “contesto” della presa in carico nella relazione di aiuto. Questa fase molto delicata serve a prevenire il fallimento di un inserimento (più dannoso di un mancato inserimento); nello specifico, essa prevede un primo colloquio tra l’assistente sociale e gli educatori che hanno in carico il ragazzo; un incontro con il minore per una prima conoscenza reciproca ed una visita alla struttura; stabilire, insieme al minore ed a chi ne ha la tutela, i tempi e le modalità dell’inserimento; una valutazione, da parte dell’*équipe* educativa incaricata, dell’opportunità dell’inserimento; la consegna di tutta la documentazione necessaria.

L’entrata del minore in Comunità deve essere caratterizzata da un “inserimento adeguato”: i tempi e le modalità sono in rapporto alle esigenze specifiche, a partire dalla singolare storia e situazione di provenienza del ragazzo, e degli obiettivi già individuati nella primissima fase di conoscenza e analisi della domanda. Da questo momento in poi si prende in carico il minore con i suoi disagi e le sue risorse e lo si aiuta ad adattarsi gradualmente alle regole del gruppo coinvolgendo anche gli altri ragazzi nell’importante tentativo di far sentire il nuovo arrivato “finalmente a casa”; inizia così un periodo di osservazione reciproca durante il quale si individuano le risorse e le difficoltà del minore (bilancio di competenze, individuazione dei nodi problematici a livello psicologico, relazionale, affettivo, sociale, ecc.); si avviano i primi contatti con la rete relazionale del ragazzo accolto (convocazione per colloqui personali, visite domiciliari, incontro con gli insegnanti, ecc.); si ipotizza la formulazione di un progetto educativo individualizzato.

Entro 60 giorni dall’inserimento del minore in Comunità deve essere elaborato, a cura dei servizi territoriali che hanno in carico il minore e dal responsabile della Comunità, un Progetto Quadro che comprenda:

- Gli obiettivi del lavoro con la famiglia di origine e/o con la famiglia affidataria e/o con la famiglia adottiva e/o per soluzioni di autonomia;
- Gli obiettivi del lavoro educativo con il minore da svolgersi in Comunità;
- Le prospettive per il minore, le relative fasi e tempi;
- Il lavoro di rete con le altre agenzie formali ed informali;
- Le modalità ed i tempi di verifica.

Il minore ha il diritto di conoscere il motivo del suo inserimento in Comunità, lo scopo ed i tempi previsti. Deve essere aggiornato sulle modifiche successive. Queste comunicazioni devono tenere presente l’età e le capacità del minore.

La Comunità custodisce la documentazione accurata ed aggiornata di ogni minore, in una *Cartella personale* che raccolga periodicamente tutte le informazioni e le notizie di ordine personale, familiare, anamnestico, sanitario, socio-educativo del soggetto; con informazioni circa i Servizi territoriali di competenza e altre Istituzioni coinvolte nell’accoglienza del minore. Nella cartella personale sono riportati anche il Progetto Educativo Individuale; una memoria degli eventi passati e recenti, delle attività specifiche svolte dal minore (scuola, attività, ecc.); schede di osservazioni periodiche; tappe di verifica della permanenza; eventuali interventi di consulenza attivati.

L'équipe educativa si fa garante della privacy circa tutte le informazioni personali del minore, che possono essere consultate soltanto dagli operatori della Comunità (non dai volontari, né da altri, in quanto non debbono rispondere personalmente delle responsabilità e degli oneri dettati dal mandato istituzionale e dalla deontologia professionale, e quindi non "perseguibili" in caso di negligenza o abuso: la priorità è tutelare i minori).

6. IL PROGETTO EDUCATIVO INDIVIDUALE

Entro 90 giorni dall'entrata del minore in Comunità, uno dei primi passi verso il recupero del soggetto è la realizzazione, da parte dell'équipe educativa, del PEI: **Progetto Educativo Individuale**.

Il PEI è un progetto specifico e personalizzato, in cui famiglia d'origine, comunità, e servizi operano congiuntamente al fine di realizzare un percorso educativo e di formazione a misura del minore.

Bisogna tenere in considerazione alcuni elementi che pongono le basi per la stesura del progetto:

- Momento conoscitivo, che si basa sull'osservazione del comportamento e delle modalità espressive del minore;
- Definizione degli obiettivi educativi (variano secondo le esigenze del minore);
- Definizione di attività, strumenti e metodi;
- Tempi di realizzazione;
- Modalità di verifica e di valutazione.

Fondamentale è la partecipazione attiva del minore stesso (nella misura in cui ciò fosse possibile), all'impostazione del programma, in modo da poter raggiungere un equilibrio, sulla base di una cooperazione tra il ragazzo e l'équipe educativa che ha il compito di seguire il caso.

Elemento chiave ai fini della riuscita del PEI è il **consenso** che consiste in un lungo lavoro di conoscenza reciproca tra famiglia, servizi e Comunità, in quanto :

- **La famiglia:** non di rado capita che abbia una difficoltà di elaborazione nei confronti del minore, accompagnata a meccanismi di ipoprotezione e/o ipostimolazione, disinteresse, ecc. che ostacolano una sana collaborazione.
- **Le Istituzioni:** presentano difficoltà spesso causate da scarsità di risorse e tempistica burocratica.

Una volta ottenuto il consenso autentico si passerà ad un momento conoscitivo basato sulla **diagnosi** dei punti di forza/debolezza e dei bisogni del minore, seguendo alcune indicazioni:

- Condizioni fisiche (disturbi o malattie);
- Funzioni corporee;
- Partecipazione sociale (scuola, lavoro, vita sociale);
- Fattori contestuali personali (autostima, emotività, affettività);
- Fattori contestuali ambientali (relazioni e sostegno sociale).

In seguito, sarà redatto un **profilo dinamico** nel quale saranno chiariti gli obiettivi e le scelte progettuali, definendo in particolar modo:

- Obiettivi a lungo termine;
- Obiettivi a medio termine;
- Obiettivi a breve termine.

Gli strumenti per riesaminare le fasi precedenti sono le attività di **verifica e valutazione**:

- Valutazione *Ipsativa*, nella quale sarà indicato il progresso rispetto a sé (esempio: da livello 0 a livello 1 = progresso);
- Valutazione *Nomotetica*, nella quale i risultati saranno confrontati con uno standard prestabilito.

In sintesi il PEI si costruisce partendo dall'analisi dei dati raccolti, dall'osservazione del comportamento e delle modalità espressive del minore e dalla realizzazione di percorsi educativi e didattici, idonei alla persona.

La riuscita del PEI risulta maggiormente efficace se:

- Riporta indicazioni coerenti e dettagliate circa gli obiettivi generali e specifici;
- Presenta una metodologia precisa;
- Delinea con chiarezza il ruolo dell'educatore



SCHEDA PEI

- Dati del minore
- Anamnesi
- Aspetto comportamentale
- Aspetto relazionale
- Interessi
- Potenzialità

OBIETTIVI

- Cognitivi
- Affettivo- relazionali
- Obiettivi a breve termine
- Obiettivi a medio termine
- Obiettivi a lungo termine
- Metodi e strumenti

VALUTAZIONE

- Valutazione Ipsativa
- Valutazione Nomotetica
- Educatore di riferimento

7. MODALITÀ DI PERMANENZA

Una volta redatto il quadro del minore, è prevista la presa in carico totale del giovane ospite:

- Vitto;
- Alloggio;
- Vestiario;
- Ass. sanitaria;
- Relazioni con le scuole;
- Accompagnamento nell'inserimento professionale tramite l'alternanza scuola-lavoro;
- Inserimento in attività sociali-ludico-sportive.

La presa in carico totale non esclude il coinvolgimento e la responsabilizzazione delle famiglie di origine, soprattutto nei casi in cui la tutela giudiziaria resta a loro, e/o nei casi in cui è previsto il reinserimento in famiglia in tempi medio-brevi.

Durante la permanenza dei minori in Comunità, si organizzano laboratori specifici, tornei e attività ludico-sportivi interni alla struttura, e si favorisce l'inserimento del minore in gruppi e attività esterne. La Comunità pone un'attenzione particolare nel cercare di focalizzare gli interessi e le attività non solo all'interno della propria struttura ma di sostenere e incoraggiare le relazioni esterne, secondo percorsi di autonomia e responsabilizzazione personale.

La permanenza dei minori è organizzata secondo uno stile di vita comunitario, dove sono centrali la co-responsabilità e la condivisione: i minori e gli operatori sono coinvolti nella gestione della casa, nella cura degli ambienti, nella condivisione degli spazi collettivi e personalizzazione degli spazi individuali. Per questo si organizzano incontri periodici tra educatori e ragazzi, per facilitare lo scambio di opinioni, di iniziative, di esigenze; per facilitare la condivisione delle scelte comunitarie, discutere dei problemi che emergono nella vita comunitaria; per permettere la comunicazione e l'espressione dei vissuti degli eventi straordinari e/o ordinari.



8. MODALITÀ DI DIMISSIONI E DI ALLONTANAMENTO

La fase di dimissione è sempre una fase delicata, che va pensata, preparata, comunicata accuratamente e sempre in relazione agli obiettivi educativi definiti nel Progetto Educativo Individuale.

È un momento quanto più possibile *concordato* tra i soggetti direttamente interessati: in primis il ragazzo, a cui va prospettata tutta la situazione di cambiamento a cui va incontro e aiutato a coglierne il senso globale, nella prospettiva immediata e in quella a lungo termine, ed evitare che sia vissuta come punizione, abbandono, tradimento. Si deve trovare il modo per lasciare l'opportunità al minore di esprimere i propri sentimenti, emozioni, ed anche le sue opinioni e proposte concrete.

Così va monitorato il modo in cui la famiglia d'origine (nel caso del rientro a casa), la famiglia affidataria (nel caso di affido familiare), un'altra comunità / casa famiglia (nel caso di uno spostamento o cambiamento di situazione), i servizi sociali percepiscono il nuovo inserimento del ragazzo e la dimissione da parte della Comunità, evitando equivoci, stimolando progettualità e collaborazioni.

Il minore va dimesso soltanto se questo cambiamento ha un senso nel progetto educativo globale, possibilmente mai nei momenti di crisi del ragazzo o del rapporto tra questi e la Comunità.

L'allontanamento immediato è previsto soltanto nel caso in cui esistano condizioni gravi che lo consiglino o lo giustifichino (per fatti di aggressioni; incompatibilità gravi tra il minore e gli altri residenti che pregiudichi la serenità e l'equilibrio della Comunità; per una sofferenza acuta del minore, e simili). Le difficoltà di rapporto o le crisi personali vengono considerati come *segnali* da leggere e interpretare, a cui dare una risposta che difficilmente coincide (e anzi probabilmente è antitetica) con l'allontanamento del ragazzo dalla Comunità. In caso di allontanamento improvviso da parte del minore si avvisano tempestivamente i Servizi Sociali responsabili e l'autorità competente. L'équipe degli operatori si attiva per la ricerca del minore stesso. In caso di ritrovamento il minore viene nuovamente accolto cercando di capire insieme il significato di questo gesto e se esistono i presupposti per proseguire l'accoglienza o se invece è necessario trovare una soluzione alternativa.



9. SISTEMA EDUCATIVO PREVENTIVO: L'INSEGNAMENTO DI DON BOSCO

All'interno di una società sempre più complessa e cosmopolita l'impegno educativo si estende sempre più e i compiti dell'educatore sono sempre più diversificati. Siamo infatti in presenza di istituti educativi, terapeutici, di comunità di accoglienza per giovani in difficoltà, di centri di prevenzione contro la tossicodipendenza, di centri di accoglienza per immigrati, ecc.. E' quindi necessario il massimo coinvolgimento, con relativa responsabilità morale, di tutti gli operatori dell'educazione che a vario titolo incidono sull'educazione dei giovani e sulla loro capacità di compiere scelte esistenziali. Oggi, di fronte alle profonde trasformazioni avvenute nella società, è in atto un deciso recupero dei valori propri del Sistema Preventivo di Don Bosco.

L'essere e l'operare di Don Bosco manifestano caratteristiche **assistenziali, sociali e pedagogiche**.

Il **Sistema Preventivo** si concretizza in due distinte operazioni: un'assistenza che provvede ai bisogni umani primari e fondamentali dei giovani (vitto, alloggio, vestiti, lavoro, ecc..) nel tentativo di prevenire i possibili pericoli di disagio e ogni forma di marginalità umana culturale e sociale; e una prevenzione propriamente educativa (o anche rieducativa) per una maturazione sociale e morale volta alla promozione ed all'espansione della dimensione cognitiva, affettiva, etica e ad una indispensabile cultura di base.

“L'educatore è un individuo consacrato al bene dei suoi allievi, perciò deve essere pronto ad affrontare ogni disturbo, ogni fatica per conseguire il suo fine, che è la civile, morale, scientifica educazione dei suoi allievi”

Nel sistema preventivo educativo di Don Bosco l'educatore è una figura chiave. La sua funzione predominante assume i tratti di una consacrazione, quasi di una vocazione. Il primo di tali “consacrati” è il direttore dell'istituto.

L'educazione, quindi, più che un tipo di lavoro, è quasi una forma di vita, poiché non “produce” cose materiali, ma “costruisce” persone dotate di idee, speranze, progetti e certezze. Al centro del sistema si colloca il giovane e le sue aspirazioni. L'educazione non avviene a senso unico, tra adulto e giovane, in quanto il ragazzo è chiamato a partecipare alla comune opera educativa. I giovani da semplici utenti o destinatari di un servizio educativo, come sono per lo più nell'età infantile, devono diventare alleati, compagni di viaggio e collaboratori degli educatori. Il primo compito dell'educatore è dunque quello di esserci. Ci sono diversi modi di essere presenti agli altri. Per un'attuazione del metodo preventivo si è presenti come persone, nella totalità ed essenzialità del proprio essere “consacrato” al bene.

L'educatore è sempre personalmente implicato nella relazione educativa. La sua personalità, il suo passato, le sue paure, le sue ansie incidono sulla formazione dell'educando. Chi educa è sempre e soprattutto la persona. L'educazione preventiva non esiste se non come frutto di un incontro di persone, che si pongono una di fronte all'altra con una presenza totale. Per Don Bosco, e per tanti psicologi moderni, un'autentica relazione umana personale significa che io sono completamente presente all'altro, che sono pienamente con lui, che partecipo della sua esistenza personale, perché ho interesse per lui. Il giovane facilmente scopre se le manifestazioni dell'educatore sono autentiche, provenienti cioè da quelle valide motivazioni e da quelle intime convinzioni che costituiscono l'identità stessa dell'educatore. In lui il giovane cerca non tanto il padre che pensa a tutto in sua vece, l'organizzatore del proprio tempo libero, il professore che si preoccupa della sua istruzione, l'adulto che distribuisce ordini, o il sorvegliante che minaccia castighi, ma l'uomo capace di mettersi accanto a lui, più attento alla sua persona che alle esigenze generiche dell'educazione, disponibile ad offrirgli un contributo positivo allo sviluppo delle sue potenzialità.

“fatevi amare e non temere.. forse per alcuni vi sembreranno gettate al vento le vostre fatiche e sprecati i vostri sudori. Per il momento forse sarà così; ma non sarà sempre, neppure per quelli che vi paiono più indocili..”

Il sistema preventivo chiede agli educatori di vivere accanto al giovane in costante atteggiamento di fiducia e non di consigliere severo o giudice inflessibile. A differenza del Sistema Educativo Repressivo, che mira ad infliggere punizioni a chi trasgredisce, il Sistema Preventivo richiede di ridurre al minimo i castighi.

La difficoltà maggiore che può incontrare l'educatore è forse quella di riuscire a comunicare in modo appropriato. Anzitutto un educatore deve affinare le doti espressive innate, utilizzare una pluralità di linguaggi comunicativi, addirittura impostare la propria vita come una “situazione comunicativa”. La parola “parlata” infatti interagisce sempre con altri fattori non verbali (comportamenti, atteggiamenti, gesti, decisioni operative, espressioni del volto, scelta dei luoghi e dei tempi più idonei per comunicare ...), eloquenti spesso più della parola stessa, e in ogni caso tali da concorrere all'esito del rapporto comunicativo. Anche la comunicazione a distanza quale è la lettera (Don Bosco ne scrisse a migliaia) o ancor più i moderni mezzi di comunicazione audiovisiva pongono in essere un contatto interattivo.

“..non urtar mai, secondarli sempre; edificare, non distruggere. Lasciare ai giovani piena libertà di fare le cose che loro maggiormente aggradano. Il punto sta di scoprire in essi i germi delle loro buone disposizioni e procurare di svilupparli...”

Grazie a questo lavoro dell'educatore nascono nell'anima del ragazzo il gusto del bene, della giustizia, della solidarietà e della bellezza.

10. SPUNTI DI RIFLESSIONE: L'ARTE DI ESSERE EDUCATIVO

I ragazzi sono i primi a soffrire del loro carattere e del loro comportamento. Per questo dobbiamo sforzarci di capire (e interpretare) la stranezza del loro atteggiamento e amarli: ecco la condizione stessa dello spirito d'accoglienza con cui dobbiamo trattarli. Si tratta di una condizione essenziale ed esigente, che richiede una riflessione e una disponibilità permanenti. I nostri ragazzi devono sapersi amati, anche se per alcuni ogni forma d'amore diventa un'occasione per rivivere un amore deluso o deludente, per ricreare una situazione simile a quella in cui si dibattono, che vorrebbero ma non riescono a risolvere. Il ragazzo convinto di essere rifiutato, e che talvolta lo è, è sempre pronto a credere che nessuno possa amarlo, che nessuno lo accetti. Di conseguenza è insieme esigente e vendicativo, pronto a “mettere alla prova” ogni nuovo affetto, per vedere se è capace di resistere a tutto, anche alle sue più grosse stupidaggini. Suprema illogicità: colui che comincia ad accorgersi di essere amato fa di tutto per farsi nuovamente rifiutare e, così, nutrirsi di un'amara certezza: “Nessuno, assolutamente nessuno mi ama”.

Ecco quindi delle linee-guida pedagogiche per essere un buon educatore:

1. Attenzione alle richieste del ragazzo

I nostri ragazzi hanno bisogno del nostro amore, senza condizioni, perché meritano di essere amati. Devono essere sicuri del calore del nostro affetto. Ciò non vuol dire che lasceremo passare tutti i loro capricci, che supporteremo allegramente tutte le loro stravaganze. Ci disprezzerebbero e il nostro amore apparirebbe loro una stupidità, una debolezza spregevole. Quindi non sarebbe loro di nessuna utilità. Amarli vuol anche dire dar loro un ordine, cercare di capire con loro ciò che li ha spinti ad agire, senza accentuarne la colpa, ma

soprattutto aiutiamoli a rimediare. I nostri ragazzi hanno bisogno di trovare, o di ritrovare, un mondo accogliente: abbiamo come compito dunque quello di educare l'intelligenza, il fisico e la fede dei ragazzi.

2. **Fermezza**

L'educatore che fosse perfetto, ragionevole, molto distaccato nei suoi comportamenti finirebbe col creare nei ragazzi l'impressione di trovarsi di fronte a una persona non reale. Al contrario è necessario un amore concreto, l'amore di un adulto che sappia scherzare con loro, ridere di fronte alle loro battute, manifestare spontaneità e farli sentire perdonati e amati ma di un amore che è contemporaneamente capace di guidare, di dirigere, di imporre. Una disciplina ferma è per loro indispensabile.

3. **Dare il proprio tempo**

Dimostrare al ragazzo che lo si ama nonostante tutto, richiede tempo. Noi educatori dobbiamo farci inventivi, fermarci a riflettere, riuscire ad ascoltare ciò che desta in noi l'incontro con questi ragazzi, con le loro esigenze e con il loro dolore.

4. **Stare con tutti**

Il ragazzo deve sapere che gli educatori sono interessati a lui, sono pronti a dedicargli tempo e attenzione. Quando parla, ha bisogno di sentirsi ascoltato. Tuttavia, non deve pretendere di "accaparrarsi" totalmente l'adulto a detrimento degli altri ragazzi, nell'interesse di tutti e nel suo stesso interesse, come pure nell'interesse dell'educatore. D'altra parte, anche se un ragazzo riuscisse ad ottenere completamente l'attenzione e l'interesse degli educatori, non per questo si sentirebbe del tutto sicuro. Egli, infatti, si rende conto che la sua situazione è precaria: quello che è stato capace di fare lui, forse un altro più abile lo farà a sua volta e, allora, sarà quest'ultimo a prevalere, privando così tutto il gruppo. Proprio per la sicurezza di questo ragazzo, quindi, è necessario un ascolto autentico e insieme l'impegno continuo nell'aiutarlo a capire di non essere l'unico. Egli, insomma, ha bisogno di sapere di essere unico e insieme membro di un gruppo, di essere amato in modo pieno, ma non esclusivo.

5. **Suscitare l'interesse**

Amare il ragazzo e fargli sapere che lo si ama, essere con lui fermi e fornirgli inquadramento, essere disposti ad ascoltarlo, aiutarlo in ogni momento a occupare il proprio posto nel gruppo e sostenerlo, sono alcune delle linee pedagogiche da osservare nei nostri rapporti coi ragazzi. Tuttavia, per quanto essenziali, queste grandi linee non bastano. In realtà, la necessità di destare l'interesse del ragazzo è un'esigenza assoluta di ogni pedagogia ed è sempre valida, soprattutto quando si tratta di ragazzi instabili, non amati, incapaci di amare, distratti e sempre in preda a dubbi e a scoraggiamenti.

L'educatore si rivolge, e deve rivolgersi, nello stesso tempo al cuore, alla volontà del ragazzo, ma anche alla sua intelligenza, alla sua abilità, e curiosità. L'interesse suscitato mantiene sveglia l'intelligenza permettendole di progredire.

6. Non essere troppo noioso e troppo nostalgico del passato.

Da sempre si dice che la propria epoca sia la peggiore di tutte. I lamenti e i sospiri in retromarcia sono poco saggi ed ingiusti. Basta con la testa sempre voltata all'indietro, basta col torcicollo. Solo chi è presente nel presente vive! Chi troppe volte guarda nel passato muore in anticipo.

7. Non essere invadente.

Il ragazzo, prima di essere affidato all'intera comunità educativa, è affidato alla Superiore e all'Assistente che restano sempre i primi responsabili della sua educazione. Le persone invadenti, invece, irrompono nello stile educativo seguito dall'Assistente; vogliono imporre il loro punto di vista. In tal modo, quasi sempre, il ragazzo finisce col vivere due stili di vita: l'uno in presenza dell'Assistente, l'altro in sua assenza. Così non va! Il ragazzo ha una forte tendenza alla presentazione armoniosa della realtà e della vita. Quando gli si richiedono due comportamenti contrari si sente a disagio, avverte insicurezze e tensione. Bisogna adottare un'unica strategia educativa.

8. Non essere troppo indulgente.

Viziare è sempre imbrogliare: non potrà affrontare la vita chi continua ad essere sempre egocentrico. Ecco perché essere troppo dolci significa fare il danno del ragazzo! E' normale che alcuni educatori siano, talora, più indulgenti e buoni, ma si consiglia di non essere troppo permissivi.

CODICE DEONTOLOGICO DEGLI OPERATORI DELLA COMUNITÀ "SAN GIUSEPPE"

Le regole del presente codice deontologico sono vincolanti per tutti gli operatori della Comunità "San Giuseppe" che a qualsiasi titolo entrano in contatto con i minori ospiti della Comunità (équipe educativa, volontari, personale di supporto, volontari in Servizio Civile Nazionale, tirocinanti).

1. Nell'esercizio delle attività, l'operatore rispetta la dignità ed il diritto alla riservatezza, all'autonomia dei minori, rispettandone opinioni e credenze, non operando discriminazioni in base all'estrazione sociale, alla religione, alle caratteristiche fisiche e/o psicologiche.
2. L'operatore non utilizzerà mezzi e strumenti di coercizione fisica, né ricorrerà a forme di violenza psicologica e fisica.
3. L'operatore è tenuto a mantenere un adeguato livello di competenza professionale, comunicando eventualmente al responsabile ed all'équipe educativa, l'esistenza di problematiche personali che possano inficiare una positiva azione nei confronti dei minori.
4. L'operatore osserva un segreto professionale e pertanto non rivela notizie, fatti o informazioni apprese confidenzialmente dal minore.
5. L'operatore non fa uso di sostanze alcoliche o stupefacenti, tali da alterare il proprio stato di coscienza.
6. L'operatore non può accettare regali o somme di denaro dai minori ospiti.
7. L'operatore riconosce che i problemi personali ed i conflitti possono interferire con l'efficacia delle sue prestazioni professionali e si astiene dall'intraprendere e dal proseguire qualsiasi attività nel caso in cui sia consapevole di conflitti che possono rendere inadeguate le stesse prestazioni.
8. L'operatore non intrattiene relazioni interpersonali di valenza diversa dall'attività educativa nei confronti dei minori ospiti della Comunità. Il suo comportamento deve essere uniforme e coerente con tutti i minori senza alcuna preferenza di sorta. Nell'eventualità di un investimento emozionale intenso nei confronti di minori ospiti, l'operatore deve confrontarsi immediatamente con il responsabile.
9. Il gruppo degli educatori riconosce come strumento primario dell'intervento educativo, il lavoro di équipe. Con il termine di "équipe" s'intende la sintesi del sapere, del saper fare e del saper essere di ciascuno dei singoli che vuole trasformarsi in collettivo. Specificità e competenze diverse devono esistere, ma compenetrarsi per creare la capacità collettiva e complessiva di operare.
10. Gli operatori intrattengono tra loro rapporti professionali, con eventuali valenze amicali. Questi rapporti devono ispirarsi al principio del rispetto reciproco, della lealtà e dell'omogeneità nell'attuazione dei progetti educativi.

**Il Responsabile
L'Équipe degli Educatori**



Regolamento di Istituto e norme disciplinari

Art. 1 – Regolamento interno

Il Regolamento interno predisposto dall'Istituto non contiene norme in contrasto con il CCNL e con la vigente legislazione. Ciò vale anche per le eventuali successive modifiche. Per i riferimenti normativi si rimanda al successivo art. 5.

Art. 2 – Doveri del lavoratore

I dipendenti hanno l'obbligo di osservare i doveri propri del rapporto di lavoro subordinato. In particolare, data la peculiarità del servizio scolastico ed assistenziale, è fatto obbligo a tutti i lavoratori:

- a) di esplicitare le proprie mansioni in conformità del livello e della qualifica conferita;
- b) di osservare l'orario di servizio;
- c) di segnalare le assenze per malattia prima dell'inizio del servizio e giustificarle entro il secondo giorno salvo il caso di comprovato impedimento;
- d) di rispettare e far rispettare agli alunni ed agli assistiti il regolamento interno dell'Istituto;
- e) di osservare le eventuali modifiche di orario e di insegnamento;
- f) di mantenere il segreto di ufficio;
- g) di non tirare in alcun modo illecito beneficio dallo svolgimento della propria attività;
- h) di usare e conservare con cura strumenti e materiali affidatigli;
- i) di avere cura nell'utilizzo degli impianti;
- j) di osservare un comportamento dignitoso e rispettoso nei confronti degli assistiti, degli altri dipendenti e delle religiose assegnate ad ogni singola struttura dell'Istituto.

è fatto divieto a tutti i lavoratori:

- k) di permanere presso i locali dell'Istituto al di fuori degli orari di lavoro;
- l) di svolgere attività lavorative ulteriori o diverse da quelle assegnate salva specifica richiesta scritta da parte dell'Istituto;
- m) di allontanarsi dal luogo di lavoro arbitrariamente e senza darne comunicazione al responsabile;
- n) di fumare nei luoghi di lavoro;
- o) di utilizzare il telefono cellulare per uso personale durante le ore di lavoro;
- p) di fare uso di bevande alcoliche sul luogo di lavoro durante le ore di servizio;
- q) di portare animali nei locali dell'Istituto;
- r) di divulgare notizie attinenti all'organizzazione e ai metodi di lavoro dell'Istituto, ai rapporti di credito e debito in corso e pregressi, ai rapporti con la P.A. o con altri Enti Pubblici o Società private, alle contrattazioni in corso ed alle relative decisioni (cosiddetto divieto di divulgazione di notizie) o a farne uso in modo da potere arrecare ad essa pregiudizio (cosiddetto divieto di uso pregiudizievole delle notizie).

Art. 3 – Provvedimenti disciplinari

Fermo restando quanto previsto al precedente art. 58 parte seconda del presente CCNL, le infrazioni alle norme del CCNL possono essere punite, a seconda della gravità dei fatti, con i seguenti provvedimenti disciplinari:

- richiamo verbale;
- richiamo scritto;
- multa non superiore all'importo di 4 ore di retribuzione base da versare secondo legge;
- sospensione dal lavoro e dalla retribuzione fino ad un massimo di 6gg. di effettivo lavoro (6/26)
- licenziamento disciplinare.

Nessun provvedimento disciplinare potrà essere adottato senza la preventiva contestazione degli addebiti al dipendente e senza averlo sentito a sua difesa.

La contestazione degli addebiti sarà fatta mediante comunicazione scritta nella quale verrà indicato

il termine entro cui il dipendente dovrà far pervenire le proprie giustificazioni. Tale termine non potrà essere inferiore a 10 gg. Il dipendente potrà farsi assistere dall'organizzazione sindacale cui conferisce mandato.

Il provvedimento disciplinare dovrà essere comunicato con lettera raccomandata entro 20 gg. dal termine assegnato al dipendente per presentare le sue giustificazioni. Tale comunicazione dovrà specificare i motivi del provvedimento.

Trascorso l'anzidetto periodo, senza che sia stato adottato alcun provvedimento, le giustificazioni presentate dal dipendente si intendono accolte.

I provvedimenti disciplinari, comminati senza l'osservanza delle disposizioni di cui ai precedenti comma, sono inefficaci.

Non si terrà conto ad alcun effetto delle sanzioni disciplinari decorsi 2 anni dalla loro applicazione.

Art. 4 – Tentativo di conciliazione

In tutti i casi di controversie ai sensi degli artt. 409 c.p.c. e seguenti, così come modificati ed integrati dal D.Lgs. 80/98, le parti dovranno esperire il tentativo di conciliazione in sede sindacale e/o amministrativa presso la Direzione Generale del Lavoro, a prescindere dal numero dei dipendenti. Il tentativo di conciliazione può avvenire in sede amministrativa o in sede sindacale con le modalità e le procedure previste dall'art. 6 Parte prima del presente CCNL.

Art. 5 – Rinvio alle leggi

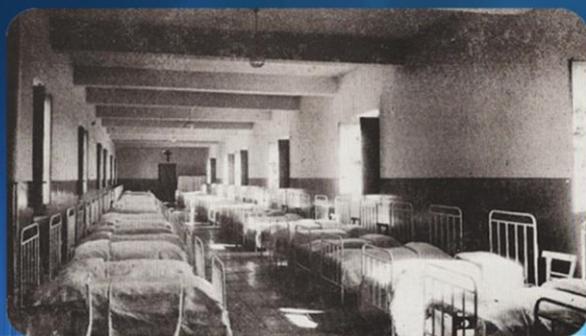
Per quanto non previsto dal presente CCNL si fa esplicito riferimento alle norme contenute nella legge 300/70, nella legge 604/66, nella legge 108/90 e nella legge 223/91 e successive modifiche e integrazioni.



ORIGINI STORICHE



1960



LA FONDATRICE: MADRE MARIA MARLETTA

Maria Marletta nasce a Catania il 20 luglio 1889 da Francesco e Battiato Lucia. All'età di quindici anni decise di "occuparsi delle cose dello Spirito" e di farsi suora: così nel 1909 fu ricevuta a Torre del Greco (Napoli) presso le Figlie dell'Immacolata dove fece la sua prima esperienza religiosa che la preparò ad una vita di totale consacrazione al Signore. Però Maria sentì subito l'esigenza di tornare a Catania per occuparsi delle famiglie in difficoltà, iniziando dalla sua: infatti i suoi genitori si erano trasferiti a Francofonte (Siracusa) e avevano lasciati i 4 figli piccoli ad alcuni parenti. Così si dovette prendere cura dei suoi fratelli e ad un gruppo di giovani ragazze, vicine di casa, a cui insegnava l'arte del ricamo. Grazie alla bontà di una sua conoscente, la signora Verzura, riuscì ad avere un locale più adatto per farvi un laboratorio di taglio e cucito ma era anche l'occasione per esercitare un apostolato continuo e duraturo. Si prese inoltre cura di tante giovani abbandonate, senz'atetto e orfanelle. Nutrì quindi il desiderio di aprire una casa dove dare accoglienza a queste fanciulle. Trovò un valido aiuto nella sua compagna Maria Carnazza, e il sostegno economico nella nobildonna Angelina Biscari: nel 1921 si aprì a Cibali, la prima "Casa Famiglia" (poi trasferitasi in via Pulvirenti e poi ancora, nel 1929, in via Curia.). La Casa Famiglia è un'istituzione del tutto sociale: alle ragazze vi si danno i mezzi di lavoro e di sussistenza materiali e morali, ed una solida educazione, e al contempo, loro devono rendersi utili alla conduzione della Casa. Al momento opportuno, ogni ragazza poteva seguire la propria vocazione e tantissime hanno trovato impiego lavorativo e si sono sposate. Non mancarono però le difficoltà, interne ed esterne. Uno scontro con la duchessa Biscari, fece venire meno a Madre Marletta il sostegno finanziario assicurato in precedenza e la Casa venne a trovarsi in difficoltà economiche. Molto importanti si rivelarono gli incontri con l'Arcivescovo Francica Nava e con Padre Vincenzo Giammona e con altri personaggi della Chiesa Catanese che sostenettero e incentivarono l'opera di Madre Marletta e della sua collaboratrice Maria Carnazza (nonostante le avversità dettate da chi non vedeva di buon occhio la Casa Famiglia e non accettava la presenza di ragazze provenienti da situazioni irregolari e disagiate, e metteva in cattiva luce l'Opera assistenziale di Madre Marletta). Nel febbraio del 1937, la Duchessa di Misterbianco offrì tre appartamenti di sua proprietà e così la Casa Famiglia si trasferì in Viale Mario Rapisardi. Il lungo pellegrinaggio abitativo ormai volgeva al termine. L'anno successivo, infatti, 1938, venne acquistata la casa di via Monreale, vicino a quella donata dalla duchessa, diventata in seguito la casa generalizia. Inizialmente la piccola comunità prese il nome di "Ancelle della Provvidenza"; in seguito, mons. Squillaci comunicò che le appartenenti alla nascente Congregazione si dovevano chiamare "Serve della Divina Provvidenza" in nome di uno spirito di umiltà, carità e semplicità che le caratterizzava nella loro opera di educazione delle fanciulle. Si è compiuta la progressiva trasformazione da volontarie della Divina Provvidenza a consacrate in Istituto religioso. Il compito di stendere le costituzioni era stato affidato da Squillaci a padre Salvatore Nicolosi, che da un po' di tempo era il confessore della comunità. Il testo definitivo *Costituzioni e regole dell'Istituto delle Serve della Provvidenza* conteneva le norme generali (dai criteri per l'ammissione ai doveri personali e comunitari dei membri) e norme particolari (riguardanti le figure istituzionali dell'Istituto). L'Opera cresceva, e nel 1937 era stata presa in affitto una casa in via Plaja, quartiere periferico e molto popolato e povero della città. Vi si trasferirono Maria Carnazza e altre tre compagne con il compito di occuparsi dell'educazione dei ragazzi e di non poche famiglie povere. L'attività progredì presto, al punto che dopo due anni si rese necessario trasferirsi poco distante, in via della Concordia, per poter fruire di locali più ampi ed idonei.

In quegli stessi anni, quattro suore, compagne di Maria Marletta, vennero incaricate di aprire una Casa Famiglia a S. Pietro Clarenza e con grande gioia si dedicarono alla catechesi parrocchiale e alla scuola materna. Ma, nel 1940, sia per motivi finanziari, sia per la guerra, la Casa fu chiusa. Nell'aprile del 1943, un'ordinanza del prefetto ordinò loro di lasciare la città di Catania a causa della guerra e dei bombardamenti. Così, in 55, tra suore e ragazze, si trasferirono a Mineo, ospitate dalle Suore del Preziosissimo Sangue che gestivano l'ospedale locale, e in seguito, in ambienti messi a disposizione dal Municipio. La permanenza a Mineo durò pochi mesi, nel corso dei quali le



attività formative delle ragazze portate da Catania continuò e ci si prese cura anche delle bambine del luogo. Rientrati a Catania, parte delle due case erano state distrutte dai bombardamenti, ma, prontamente, iniziarono i lavori di ricostruzione.

Per la crescita e lo sviluppo della Congregazione e dell'opera di Madre Marletta si sono poi rivelate essenziali due figure: quella del sacerdote Salvatore Famoso, confessore ordinario e direttore spirituale di molte suore, e quella del sacerdote Carmelo Scalia, che da tempo seguiva indirettamente la Marletta e le suore, oltre ad essere consulente di questioni giuridico-amministrative. Entrambi hanno lasciato una duratura impronta spirituale nella Chiesa catanese. Grazie al loro apporto, il 27 novembre 1957, l'arcivescovo Bentivoglio emise il decreto di istituzione canonica delle Serve della Divina Provvidenza in congregazione religiosa di diritto diocesano. L'atto successivo fu l'elezione della superiora generale che, naturalmente, non poteva non essere la fondatrice Maria Marletta. Sua vicaria venne designata la compagna dell'inizio, Maria Carnazza.

Madre Maria Marletta visse gli ultimi anni della sua vita accogliendo quanti a lei ricorrevano per una parola di conforto. Morì la mattina del 25 settembre 1966.

Alla sua morte, la congregazione era composta da 84 suore professe distribuite in nove case, progressivamente apertesesi negli anni Cinquanta.

Nel 1951 Madre Marletta acquistò un villino a **San Giovanni La Punta**, in modo da permettere alle suore brevi periodi di riposo e giorni sereni per gli esercizi spirituali. In seguito fu necessario cambiarne la destinazione, a favore di bambini provenienti da famiglie irregolari e quindi è diventato un istituto di accoglienza per i maschi. Inizialmente l'Istituto San Giuseppe Casa del Fanciullo nacque dall'invito del Presidente dell'O.P.A. Mons. Di Dio, fatto a Madre Marletta, ad occuparsi dell'Istituto "Sole e Gioia", un'opera assistenziale a favore dei ragazzi. La Madre accettò, ma dopo un anno di attività, pensò di gestire in proprio un Istituto equivalente nella stessa San Giovanni La Punta, stimolata dal nuovo Arcivescovo di Catania, Mons. Bentivoglio. Sin da allora, la Casa del Fanciullo rappresenta una forte presenza nella provincia di Catania.

Nel 1954 si aprì un'altra Casa a Lavina, frazione di Aci Bonaccorsi, poco distante dal precedente paese, ma diocesi di Acireale. Inizialmente fu possibile ospitare solo poche bambine ed aprirvi una scuola materna. Le suore si resero pure disponibili ad aiutare il parroco per il culto, la catechesi e le opere caritative.

Nel 1956, a Macchia di Giarre, ancora nella diocesi acese, venne donata una casa alle suore. Insieme al laboratorio di ricamo e alla scuola materna, anche qui le suore si resero disponibili per le opere parrocchiali.

L'opera assistenziale di Madre Maria Marletta fu enorme, e ne è testimonianza la grande eredità spirituale da lei lasciata.

STRUMENTI OPERATIVI

SCHEDA DATI PERSONALI DI: _____

Nato/a a _____ il _____

Nazionalità: _____

Provenienza: famiglia

affidamento a parenti (specificare): _____

altra comunità (specificare): _____

affidamento etero-familiare

Indirizzo famiglia: _____

Tel./cell.: _____

Composizione nucleo familiare (nome, cognome, età):

-padre: _____

-madre: _____

-fratria: _____

Servizio sociale competente: _____ tel./fax _____

Assistente Sociale: _____ tel. _____

Esercente la podestà genitoriale: _____

Motivo dell'intervento del servizio e dell'inserimento in comunità: _____

Data primo incontro con il minore: _____

Data inserimento: _____ Data elaborazione P.E.I. _____

Documenti consegnati: C.I. Stato di Famiglia Cert. Residenza Vaccinazione

Cert. Buona Salute Lib. Sanitario Nulla Osta Cert. Battesimo/Cresima

ISEE C.F. Relazione S.S. Prov.T.M. Altri: _____

Scolarità: _____

Particolari problemi di salute: _____

Disposizioni ed eventuali prescrizioni autorità giudiziaria:

Altri servizi interessati e loro compito:

SCHEDA DI AGGIORNAMENTO DI

*RAPPORTI CON LA FAMIGLIA, CAMBIAMENTI NELLA VITA FAMILIARE
E ALTRI INCONTRI SIGNIFICATIVI*

DATA	CON CHI	NOTE

SCHEDA DI AGGIORNAMENTO DI

SCUOLA/ATTIVITÀ E TEMPO LIBERO

DATA/PERIODO	ATTIVITÀ	NOTE

SCHEDA DI AGGIORNAMENTO DI

*SITUAZIONE FISICA E PSICOLOGICA
(visite mediche, analisi, consulti, terapie)*

DATA/PERIODO	TIPOLOGIA	NOTE



--	--	--

SCHEDA DI AGGIORNAMENTO DI

VERIFICA ANDAMENTO P.E.I. E SITUAZIONE PERSONALE DEL MINORE
**(eventuali cambiamenti/adattamenti negli obiettivi,
 nelle strategie e negli strumenti e interventi particolari)**

DATA	AGGIORNAMENTO

SCHEDA DI AGGIORNAMENTO DI

RAPPORTI CON I SERVIZI SOCIALI
(invio relazioni, incontri con A.S., fax, contabilità e aggiornamenti)

DATA	ATTIVITÀ



QUESTIONARIO DI GRADIMENTO

ESPRIMI IL TUO GIUDIZIO SUL SERVIZIO RICEVUTO
BARRANDO IL SIMBOLO CORRISPONDENTE



POSITIVO



SUFFICIENTE



NEGATIVO

- Come valuta il sistema informativo proposto sui Servizi offerti dalla Comunità prima della presa in carico? 

- Come giudica il trattamento complessivo ricevuto durante il periodo di avvicinamento alla struttura? 

- In modo particolare, come giudica i primi contatti con:

Il Responsabile 

Gli Educatori 

L'Assistente Sociale 

Gli operatori polifunzionali



• **Come giudica il trattamento ricevuto dagli operatori per quanto si riferisce a:**

disponibilità



capacità di ascolto



rispetto della persona



rispetto del pudore



riservatezza



professionalità



• **Come ritiene sia stato il comportamento degli operatori della Comunità per quanto si riferisce alla disponibilità a rilevare i suoi bisogni?**



• **La disponibilità generale alla relazione è stata:**

Come giudica il lavoro di servizio sociale effettuato?



Come giudica il lavoro svolto dagli operatori polifunzionali?



Come giudica il lavoro degli educatori?



Come giudica il trattamento ricevuto dal responsabile?



Come giudica l'organizzazione del Servizio?



• **Come giudica il vitto e la sua preparazione?**

qualità



quantità



orario dei pasti



• **Come giudica i servizi igienici e la pulizia dell'ambiente?**



Come giudica l'arredamento:

della sua stanza



del soggiorno



della cucina



• **Come giudica il rispetto della sua privacy?**



Qual è il suo parere in merito a:

tempi e spazio disponibili per i colloqui personali



tempi e spazio disponibili per le riunioni di gruppo



tempi e spazio disponibili per l'assistenza



tempi disponibili per le attività ludiche



tempi disponibili per le attività culturali



tempi disponibili per le attività sportive



• **La dimissione dal servizio:**

è stata preparata con adeguato anticipo?



si sente pronto a trasferire quanto acquisito a casa?



la decisione della dimissione l'ha trovata partecipe?



• **Trasporti:**

Grado di sicurezza, puntualità e regolarità dei trasporti



Confort e adeguatezza di trasporto



• **Giudica il periodo di permanenza della Comunità complessivamente:**

